LATINO 1

Mito di Aracne

Metamorfosi di Ovidio

1 Praebuerat dictis Tritonia talibus aures

2 carminaque Aonidum iustamque probaverat iram;

3 tum secum: 'laudare parum est, laudemur et ipsae

4 numina nec sperni sine poena nostra sinamus.'

Sperni= da sperno, allontanare, disprezzare

5 Maeoniaeque animum fatis intendit Arachnes,

quam sibi lanificae non cedere laudibus artis

audierat. non illa loco nec origine gentis

clara, sed arte fuit: pater huic Colophonius Idmon

Phocaico bibulas tinguebat murice lanas;

occiderat mater, **sed** et haec de plebe suoque 10

aequa viro fuerat; Lydas **tamen** illa per urbes

quaesierat studio nomen memorabile, **quamvis**

quasierat= da quaero, cercare, in questo caso guadagnare, acquistare

orta domo parva parvis habitabat Hypaepis.

huius ut adspicerent opus admirabile, saepe

deseruere sui nymphae vineta Timoli, 15

deseruere suas nymphae Pactolides undas.

Traduzione

Atena veva prestato orecchio alle parole/canto delle Aonidi e aveva valutato (in maniera positiva) sia l'ira sia le poesie;

e tra sé e sé "lodare non mi basta, anch'io voglio essere lodata

e non lasciamo che la nostra divinità sia disprezzata senza un castigo."

5 Rivolge la sua attenzione al destino di Aracne Meonia,

la quale (Minerva) aveva sentito dire che non era seconda a sé nell'arte/lodi di preparare la lana,

quella non era illustre né per la posizione né per l'antichità della famiglia,

ma lo fu per la sua arte; il padre di lei (era) Colofone Idmone

intingeva le lame che si lasciavano impregnare nelle conchiglie della Focea;

la madre era morta, ma anche lei era stata

una popolana come il marito; tuttavia quella (Aracne) aveva ottenuto una fama memorabile

per la sua abilità/impegno attraverso tutte le città della Lidia,

anche se/sebbene sorta da una famiglia piccola e (lett=continuava/abitava) continuasse ad abitare nella modesta città di Ipepe/a.

Per veder questo lavoro così degno di ammirazione, spesso

le ninfe abbandonavano i roveti (luoghi isolati) dello Timolo,

16 le ninfe abbandonavano le rive e le onde del fiume Pactolo.

nec factas solum vestes, spectare iuvabat

tum quoque, cum fierent: tantus decor adfuit arti,

decor= bellezza, ornamento

sive rudem primos lanam glomerabat in orbes,

seu digitis subigebat opus repetitaque longo

vellera mollibat nebulas aequantia tractu,

sive levi teretem versabat pollice fusum,

seu pingebat acu; scires a Pallade doctam.

quod tamen ipsa negat tantaque offensa magistra

'certet' ait 'mecum: nihil est, quod victa recusem!'

Certo= da certo,as, sforzarsi di vincere, lottare, contendere

Pallas anum simulat: falsosque in tempora canos

addit et infirmos, baculo quos sustinet, artus.

tum sic orsa loqui 'non omnia grandior aetas,

quae fugiamus, habet: seris venit usus ab annis.

consilium ne sperne meum: tibi fama petatur

inter mortales faciendae maxima lanae;

cede deae veniamque tuis, temeraria, dictis

supplice voce roga: veniam dabit illa roganti.'

adspicit hanc torvis inceptaque fila relinquit

vixque manum retinens confessaque vultibus iram

talibus obscuram resecuta est Pallada dictis:

'mentis inops longaque venis confecta senecta,

et nimium vixisse diu nocet. audiat istas,

nimium= avv. Troppo, eccessivamente

si qua tibi nurus est, si qua est tibi filia, voces;

consilii satis est in me mihi, neve monendo

profecisse putes, eadem est sententia nobis.

Cur non ipsa venit? Cur haec certamina vitat?"

Tum dea: "Uenit" ait: formamque removit anilem

E li piaceva vedere sia le vesti fatte, sia mentre le stava tessendo: tanto era la bellezza dell'arte,

sia che stesse arrotolando la lana non lavorata in gomitoli/masse/matasse,

sia che con le dita mettesse la lana sopra l'opo,

sia che ammorbidisse il vello che sembrava una nuvola,

sia che girasse il fuso con il pollice veloce,

sia che con l'ago dipingesse; si vedeva che gliel'aveva insegnato la dea Atena.

Ma ella lo nega e offesa anche da una maestra tanto grande

"venga a sfidarmi" dice "non c'è niente che io, una volta vinta, rifiuterò!"

25 ***Pallade (che aveva sentito) si finge vecchia*** *e si adorna le tempie (con) una chioma bianca finta*

e appoggia le membra deboli a un bastone.

E cominciò così a parlare: "l'età più avanzata,

non ha solo circostanze da cui fuggire: gli anni avanzati hanno anche qualche utilità.

Non disprezzare il mio consiglio: cerca gloria nel tessere la lana tra i mortali;

ritirati di fronte alla dea, temeraria, perdono le tue parole ma sei ancora in tempo a pentirti:

prega quella con voce supplice."

34 (ma) (Atena) guarda costei con occhi torvi e (Aracne) lascia i fili già intrecciati

E con difficoltà trattenendo le mani rivelando nel volto la sua ira rintuzzò Pallade oscura con queste parole:

vieni a me (povera di mente=) fuori di testa e consumata dalla vecchiaia,

e aver vissuto così tanto ti nuoce. Ascolta questo,

sia se hai una nuora, sia se hai una figlia, dillo a loro;

(io) ne so abbastanza da sola, affinchè non pensi che

40 hai ottenuto qualcosa dai tuoi ammonimenti, (io) la penso come prima.

Perché non viene la dea? Perché si sottrae alla/a questa gara?

Allora la dea “è venuta!” e rimosse il travestimento da vecchia e rivelò di essere Pallade.

Palladaque exhibuit. Venerantur numina nymphae
Mygdonidesque nurus; sola est non territa virgo;
sed tamen erubuit subitusque invita notavit
ora rubor rursusque evanuit, ut solet aër
purpureus fieri, cum primum aurora movetur,
et breve post tempus candescere solis ab ortu.
Perstat in incepto stolidaque cupidine palmae
in sua fata ruit; neque enim Iove nata recusat
nec monet ulterius nec iam certamina differt.
Haud mora, constituunt diversis partibus ambae
et gracili geminas intendunt stamine telas;
tela iugo vincta est, stamen secernit harundo,
inseritur medio radiis subtemen acutis,
quod digiti expediunt atque inter stamina ductum
percusso paviunt insecti pectine dentes.
Ultraque festinant cinctaeque ad pectora vestes
bracchia docta movent, studio fallente laborem.
Illic et Tyrium quae purpura sensit aënum
texitur et tenues parvi discriminis umbrae,
qualis ab imbre solet percussis solibus arcus
inficere ingenti longum curvamine caelum;
in quo diversi niteant cum mille colores,
transitus ipse tamen spectantia lumina fallit;
usque adeo quod tangit idem est; tamen ultima distant.
Illic et lentum filis inmittitur aurum
et vetus in tela deducitur argumentum.
Cecropia Pallas scopulum Mavortis in arce
pingit et antiquam de terrae nomine litem.
Bis sex caelestes medio Iove sedibus altis
augusta gravitate sedent; sua quemque deorum
inscribit facies; Iovis est regalis imago.
Stare deum pelagi longoque ferire tridente
aspera saxa facit medioque e vulnere saxi
exsilvisse fretum, quo pignore vindicet urbem.

Le ninfe adorano l'aura e altrettanto fanno le giovani della Migdonia, la sola che non fu atterrita fu la fanciulla;

ma tuttavia si arrossì (sfera semantica del colore), e un improvviso rossore segnò il volto pur senza volerlo

e svanì, come l'atmosfera si tinge di rosso quando l'aurora sorge e continua ad avere questo colore dopo che il sole è sorto.

Permane nella sua decisione e per desiderio insensato della vittoria si precipita verso la sua fine; neppure la figlia di Giove si tira indietro né oltre l'ammonisce e neppure ritarda la gara.

Senza più indugio, in due angoli diversi si fermano e stendono su due teli dei fili sottilissimi;

la tela è legata a una verga orizzontale, con la canna che separa gli stamina,

per mezzo di queste spolette affusolate viene inserito in mezzo agli stamina,

le dita lavorano e i denti di un pettine schiacciano percuotendo il pettine in stamina.

L'una e l'altra lavorano in fretta e cingendo le vesti al petto e con abilità muovono le braccia mentre la passione non faceva vedere la fatica.

Lì viene tessuta la porpora in pentole di rame (in un rame) che sono stati cotti a Tiro e vengono intessute sfumature sottili,

come dopo una pioggia emerge il riflesso dei raggi del sole un arco è solito macchiare il cielo per una parte di cielo disposto su una lunga curva,

nel quale risplendono mille colori diversi

e tuttavia l'occhio non coglie un passaggio da un elemento all'altro:

a tal punto sono identiche le parti tra loro in contatto; però gli estremi si capisce che sono diversi.

lì viene immesso agli altri fili oro flessibile e viene intessuto sulla tela un antico racconto.

Minerva dipinge sulla rocca di Cecrope (rappresenta) e l'antica lite che doveva dare nome alla terra.

I dodici dei dell'olimpo con giove nel mezzo siedono tutto intorno sui loro alti troni con espressioni di augusta gravità; ognuno riconoscibile dal proprio aspetto; immagine di Giove è regale.

Minerva rappresenta in mezzo il dio del mare che colpisce con il suo lungo tridente la roccia dura e dal sasso si produce una ferita da cui viene fuori il mare, grazie a questo regalo che potrà far propria la città.

At sibi dat clipeum, dat acutae cuspidis hastam,

dat galeam capiti, defenditur aegide pectus

80percussamque sua simulat de cuspide terram

edere cum bacis fetum canentis olivae

mirarique deos; operi Victoria finis.

Ut tamen exemplis intellegat aemula laudis,

quod pretium speret pro tam furialibus ausis,

85quattuor in partes certamina quattuor addit

clara colore suo, brevibus distincta sigillis.

Threiciam Rhodopen habet angulus unus et Haemum,

nunc gelidos montes, mortalia corpora quondam,

nomina summorum sibi qui tribuere deorum.

90Altera Pygmaeae fatum miserabile matris

pars habet; hanc Iuno victam certamine iussit

esse **gravem** populisque suis indicere bellum.

Pinxit et Antigonen ausam contendere quondam

cum magni consorte Iovis, quam regia Iuno

95in **volucrem** vertit; nec profuit Ilion illi

Laomedonve pater sumptis quin candida pennis

ipsa sibi plaudat crepitante ciconia rostro.

Qui superest solus, Cinyran habet angulus orbum;

isque gradus templi, natarum membra suarum,

100amplectens saxoque iacens lacrimare videtur.

Circuit extremas oleis pacalibus oras;

is modus est operisque sua facit arbore **finem.**

Maeonis elusam designat imagine tauri

Europam; verum taurum, freta vera putares.

Ipsa videbatur terras spectare relictas

et comites clamare suas tactumque vereri

assilientis aquae timidasque reducere plantas.

Fecit et Asterien aquila luctante teneri,

fecit olorinis Ledam recubare sub alis;

rappresenta sé stessa con il clipeo, con l'asta dalla punta acuta, con l’elmo alla testa, mentre il petto è protetto dall’egida

ed è capace di rappresentare nella tela la terra colpita dalla sua cuspide che produce il germoglio del bianco olivo (foglie olivo sotto sono più chiare) con i frutti e tutti gli dei sono pieni di ammirazione; l’ultima della tela è la Vittoria.

Affinché la rivale di Atena comprendesse quale ricompensa aspettarsi in cambio della sua impresa tracotante, ai quattro lati della tela aggiunge quattro alte contese ognuna distinta da un suo colore, distinti da piccole linee.

da una parte ci sono i due fratelli Emo e Rodope di Tracia che ora sono molti gelidi,

ma un tempo esseri umani che si attribuirono i nomi dei principali tra gli dei .

Il secondo riquadro ha il destino di commiserazione e la madre dei Pigmei che aveva sfidato Giunone che dopo averla vinta la trasformò in una gru che contro il suo popolo scatenava guerra.

Rappresentò anche Antigone che osò sfidare un giorno la moglie del grande Giove, ma la moglie Giunone lo aveva trasformato in un uccello,

non le giovò Ilio o il padre Laomedonte, questa sua nobiltà non le servì a impedire che, trasformata in una cicogna bianca con le penne, applaudisse a sé stessa (battendo il becco).

L’ultimo angolo che solo restava, Cinira è nell’ultimo angolo, sembra piangere abbracciando la gradinata di un tempio, che sono i corpi delle sue figlie, accasciato sulla pietra.

Decora i bordi estremi della tela con decorazioni che rappresentano rami di olivo usati come segno di pace e con il suo albero segna la conclusione della sua opera.

la Meonide traccia Europa ingannata da una falsa immagine di toro: avresti potuto pensare che il toro fosse vero, che i flutti fossero veri.

la si vede che alle spalle guarda la terra
106. e invoca le compagne, e come, per paura d'essere lambita
107. dai flutti che l'assalgono, ritragga timorosa le sue gambe.
108. E raffigura Asterie che ghermita da un'aquila si dibatte, raffigura Leda che sotto le ali di un cigno giace supina;

addidit ut Satyri celatus imagine pulchram

Iuppiter inplerit gemino Nycteida fetu,

Amphitryon fuerit, cum te, Tirynthia, cepit,

aureus ut Danaën, Asopida luserit ignis,

Mnemosynen pastor, varius Deoida serpens.

Te quoque mutatum torvo, Neptune, iuvenco

virgine in Aeolia posuit; tu visus Enipeus

gignis Aloidas, aries Bisaltida fallis;

et te flava comas frugum mitissima mater

sensit equum, sensit volucrem crinita colubris

mater equi volucris, sensit delphina Melantho.

Omnibus his faciemque suam faciemque locorum

reddidit; est illic agrestis imagine Phoebus,

utque modo accipitris pennas, modo terga leonis

gesserit, ut pastor Macareida luserit Issen,

Liber ut Erigonen falsa deceperit uva,

ut Saturnus equo geminum Chirona crearit.

Ultima pars telae, tenui circumdata limbo,

nexilibus flores hederis habet intertextos.

Non illud Pallas, non illud carpere Livor

possit opus; doluit successu flava virago

et rupit pictas, caelestia crimina, vestes;

utque Cytoriaco radium de monte tenebat,

ter quater Idmoniae frontem percussit Arachnes.

Non tulit infelix laqueoque animosa ligavit

guttura. Pendentem Pallas miserata levavit

atque ita: "Vive quidem, pende tamen, improba," dixit

"lexque eadem poenae, ne sis secura futuri,

dicta tuo generi serisque nepotibus esto."

Postea discedens sucis Hecateidos herbae

sparsit et extemplo tristi medicamine tactae

defluxere comae, cum quis et naris et aures,

fitque caput minimum, toto quoque corpore parva est;

in latere exiles digiti pro cruribus haerent,

e vi aggiunge **Giove** che sotto le spoglie di un satiro ingravida di due gemelli l'avvenente figlia di Nicteo;
che per averti, Alcmena di Tirinto, si muta in Anfitrione;

Giove ingannò Danae in forma di pioggia, in forma di fuoco ingannò l’Asopide, da pastore ingannò Mnemoside, come serpente di varie corone si unì con Proserpina.

Rappresentò anche te, **Nettuno**, come giovenca ti posasti sulla vergine Eolia, mentre come Enipeo generasti gli Aloidi, ingannasti come ariete la figlia di Bisalte(Bisaltida);

e tu ti unisti a lei, madre mite delle messi, come cavallo, e la madre del cavallo alato con i serpenti nei capelli con cui ti unisti a forma di uccello, e Melantoti conobbe/percepì come delfino:

a tutte queste storie dette un aspetto suo come il paesaggio.

(Sulla tela di aracne) c’è anche **Febo** apollo sotto i panni di pastore agreste, ora come falco, ora come leone, e come da pastore sedusse la figlia di Macareo Issa.

Poi come **Bacco** con delle false uve ingannò Erigone e come **Saturno** in forma di cavallo generò Chirone.

L’ultima parte della tela è circondata da una striscia sottile con intessuti dei fiori e vitucci d’edera.

Neppure Pallade o Invidia stessa potrebbero contestare questa tela.

Ma la giovane guerriera si dolse della buona riuscita e strappò la tela dipinta, colpa divina, con la spoletta che teneva in mano di legno citoro,

tre quattro volte la usò per colpire Aracne figlia di Idmone.

L’infelice non lo sopportò e con coraggio mise un cappio intorno al collo.

Pallade compassionevole sollevò lei che pendeva e disse: “da una parte vivi, però

resterai appesa, malvagia, e la stessa legge di castigo verrà impartita ai tuoi discendenti.”

Andandosene via cosparse la rivale di questo unguento distillato da erbe infernali e subito appena furono toccate da questa sostanza velenosa i capelli si ritirarono e le orecchie e le narici e la testa diventarono piccolissime, ai lati le spuntarono dita sottile, tutto il resto è ventre, dal quale continua a uscire i fili e come **ragno** continua a tessere la sua tela.

cetera venter habet; de quo tamen illa remittit

145stamen et antiquas exercet aranea telas.

N.B. poesia latina - predicativi al posto degli avverbi - medium

testi di lettura scolastica erano due in prosa e due poesia

- virgilio e terenzio
- sallustio e Cicerone
    - motivo per cui non abbiamo molti commenti di ovidio

ovidio forza la realtà, dicendo che Aracne non aveva imparato dalla madre a tessere così bene e per evidenziare l’empietà eroica

qui primo passaggio con un’altra storia,

Ovidio cerca un pretesto per fare questo passaggio

Lydia tota fremit Phrygiaeque per oppida facti

rumor it et magnum sermonibus occupat orbem.

Ante suos **Niobe** thalamos cognoverat illam,

tum cum Maeoniam virgo Sipylumque colebat;

150nec tamen admonita est poena popularis Arachnes

cedere caelitibus verbisque minoribus uti.

In tutta la Lidia, le città della Frigia è percorsa dal racconto di questo fatto.

Niobe anche l’aveva conosciuta fin quando non sposata abitava nella Meonia e presso il Sibilo;

però anche se era una concittadina non trasse insegnamento da Aracne, di ritrarsi di fronte agli dei e usare parole meno tracotanti.

Lezione 30/10

Multa dabant animos; sed enim nec coniugis artes

nec genus amborum magnique potentia regni

sic placuere illi, quamvis ea cuncta placerent,

155ut sua progenies; et felicissima matrum

dicta foret Niobe, si non sibi visa fuisset.

Nam sata Tiresia venturi praescia Manto

per medias fuerat, divino concita motu,

vaticinata vias: "Ismenides, ite frequentes

160et date Latonae Latonigenisque duobus

cum prece tura pia lauroque innectite crinem;

ore meo Latona iubet." Paretur et omnes

Thebaides iussis sua tempora frondibus ornant

turaque dant sanctis et verba precantia flammis.

165Ecce venit comitum Niobe celeberrima turba,

Molte cose nella sua vita le davano superbia, ma né l’arte del marito né il genus di entrambi né la potenza del grande regno, sebben si compiacesse di quello, erano per lei importanti come i figli;

E sarebbe stata chiamata la più felice delle madri Niobe, se non ne fosse stata consapevole.

Infatti, la figlia di Tiresia, Manto, che conosceva il futuro, posseduta da un’aspirazione divina, camminando per le strade di Tebe,

pronunciò questa profezia: “O donne di Tebe, andate e date a Latona e offrite sacrifici ai discendenti di Latona,

cingetevi d’alloro i capelli; per bocca mia Latona vi obbliga di onorare.”

163 Tutte le donne di Tebe si ornano le tempie di corone ordinate e bruciano incenso recitando preghiere alle fiamme sacre.

Ecco viene, in mezzo a una fitta turba di ancelle, Niobe, che dà spettacolo di sé grazie alle vesti frigie e dall’aspetto imponente per cui l’ira lo permetta.

vestibus intexto Phrygiis spectabilis auro;

et, quantum ira sinit, formosa movensque decoro

cum capite inmissos umerum per utrumque capillos

constitit; utque oculos circumtulit alta superbos:

"Quis furor auditos" inquit "praeponere visis

caelestes? Aut cur colitur Latona per aras,

numen adhuc sine ture meum est? Mihi Tantalus auctor,

cui licuit soli superorum tangere mensas;

Pleiadum soror est genetrix mea; maximus Atlas

est avus, aetherium qui fert cervicibus axem;

Iuppiter alter avus; socero quoque glorior illo.

Me gentes metuunt Phrygiae, me regia Cadmi

sub domina est fidibusque mei commissa mariti

moenia cum populis a meque viroque reguntur.

In quamcumque domus adverti lumina partem,

inmensae spectantur opes; accedit eodem

digna dea facies; huc natas adice septem

et totidem iuvenes et mox generosque nurusque.

Quaerite nunc, habeat quam nostra **superbia** causam;

nescio quoque audete satam Titanida Coeo

Latonam praeferre mihi, cui maxima quondam

exiguam sedem pariturae terra negavit.

Nec caelo nec humo nec aquis dea vestra recepta est;

exsul erat mundi, donec miserata vagantem:

"Hospita tu terris erras, ego" dixit "in undis"

E si ferma con i capelli buttati indietro su entrambe le spalle e, volgendo intorno lo sguardo sdegnoso/superbo, dice:

“Che follia è mai anteporre gli dèi a quelli che vedete e sentite?

E perché viene venerata Latona in ara e ara, mentre la mia maestà non viene onorata? L’origine della mia stirpe fu Tantalo, e solo a lui era stato permesso di prendere parte al banchetto degli dei.

Mia madre è sorella delle Pleiadi; e il grandissimo Atlante è mio nonno, che porta sulle spalle tutto il firmamento.

Giove è l’altro nonno, e anzi ce l’ho anche come suocero.

Sono temuta da tutte le genti della Frigia, la reggia di Cadmo sta su di me sua signora.

Le mura e la gente di Tebe murate dall’ira/ lira di mio marito e da me.

In qualunque parte della casa io volga gli occhi, si ammirano immense ricchezze;

aggiungi a questo un aspetto degno di una dea, aggiungi a queste doti sette figlie e altrettanti figli e presto generi e nuore.

Chiedete dunque, qual è la causa della mia superbia?

Provate ora a mettermi davanti Latona Titanide figlia di un non so chi chiamato Ceo, a cui la terra non dette neppure una sede per partorire. Non fu accolta né in cielo nè in mare né in terra; esule era nel mondo, andando vacante finchè Delo compassionevole disse:

“Straniera tu vaghi sulla terra, io per mare” e le diede un instabile luogo. > la accoglie l’isola di Delo

instabilemque locum Delos dedit. Illa duorum

facta parens; uteri pars haec est septima nostri.

Sum felix; quis enim neget hoc? Felixque manebo;

hoc quoque quis dubitet? Tutam me copia fecit.

Tutam=part perf di tueor> sicuro, protetto, al sicuro

195Maior sum quam cui possit Fortuna nocere;

multaque ut eripiat, multo mihi plura relinquet.

Excessere metum mea iam bona; fingite demi

arceor, o nati, nisi vos succurritis, aris.

huic aliquid populo natorum posse meorum;

Non tamen ad numerum redigar spoliata duorum,

200Latonae turbam; quae quantum distat ab orba?

Infectis properate sacris laurumque capillis

ponite." Deponunt et sacra infecta relinquunt

quodque licet, tacito venerantur murmure numen.

Indignata dea est; summoque in vertice Cynthi

205talibus est dictis gemina cum prole locuta:

"En ego vestra parens, vobis animosa creatis,

et nisi Iunoni nulli cessura dearum,

an dea sim, dubitor; perque omnia saecula cultis

arceor, o nati, nisi vos succurritis, aris.

Arceor= pass. Di arceo> tener lontano, allontanare (con abl. =tener lontano da)

210Nec dolor hic solus; diro convicia facto

Tantalis adiecit vosque est postponere natis

ausa suis et me, quod in ipsam decidat, orbam

dixit et exhibuit linguam scelerata paternam."

Adiectura preces erat his Latona relatis:

206 “Ecco qua io che sono vostra madre orgogliosa per la vostra nascita, pronta a ritirarmi davanti a nessuna delle dee se non a Giunone, si dubita che io sia una dea; e nei/per secoli sarò esclusa/tenuta lontano dal rito/culto, se voi non mi aiutate, figli miei.

Ma questa non è la sola mortificazione che io ricevo: la figli di Tantalo ha aggiunto al sacrilegio le ingiurie e ha osato posporre voi ai suoi figli, e mi ha definita orba=senza figli, che si ritorca su di lei, e ha rivelato la stessa linguaccia del padre

Latona avrebbe aggiunto anche preghiere, ma

Lei divenne madre di due figli; un settimo di quelli che ho partorito io!

Sono felice: chi mai potrebbe negarlo? e sempre lo sarò:
anche di ciò chi può dubitarne?
L'abbondanza mi rassicura.(l’abbondanza dei miei figli mi rende tranquilla).

Troppo grande sono perché la Fortuna mi possa nuocere: anche se molto mi togliesse, molto di più mi lascerebbe.

Il mio patrimonio/miei beni/figli allontanano la paura; fingete che i popoli dei miei figli valgano/abbiano potere in questa moltitudine???

Tuttavia, anche se venissi spogliata> venisse sottratti, non sarò mai ridotta ad averne solo due, come la turba di Latona; con la quale (turba) quanto è diversa da una che non ha figli?

Andate alquanto velocemente via dal sacrificio e deponete dai capelli le corone.”

Depongono (le corone di alloro) e lasciano incompiuto il rito, per quanto loro è possibile pregano il dio non a parole ma di nascosti.

La dea(Latona) si adira con loro (per le preghiere);

e sulla vetta del Cinto, con tali parole si rivolse ai suoi figli:

215"Desine;" Phoebus ait "poenae mora longa querella est."

Dixit idem Phoebe celerique per aëra lapsu

contigerant tecti Cadmeida nubibus arcem.

Planus erat lateque patens prope moenia campus,

assiduis pulsatus equis, ubi turba rotarum

220duraque mollierat subiectas ungula glebas.

Apollo rispose “Basta! (la preghiera) avrebbe ritardato/ritarderebbe la punizione che si merita/vano”,

Disse lo stesso Febe e solcando in un lampo il cielo raggiunsero, nascosti dalle nubi, la casa di Cadmo.

Una pianura vasta e aperta era sotto le mura, battuta senza fine dai cavalli, dove il

turbine delle ruote e l'inclemenza degli zoccoli ne avevano sconvolto il suolo.

Lezione ??

Pars ibi de septem genitis Amphione fortes

conscendunt in equos Tyrioque rubentia suco

terga premunt, auro gravidis moderantur habenis.

E quibus Ismenus, qui matri sarcina quondam

225prima suae fuerat, dum certum flectit in orbem

quadripedis cursus spumantiaque ora coërcet,

"Ei mihi!" conclamat medioque in pectore fixa

tela gerit frenisque manu moriente remissis

in latus a dextro paulatim defluit armo.

230Proximus, audito sonitu per inane pharetrae,

frena dabat Sipylus, veluti cum praescius imbris

nube fugit visa pendentiaque undique rector

carbasa deducit, ne qua levis effluat aura.

Frena tamen dantem non evitabile telum

235consequitur summaque tremens cervice sagitta

haesit et exstabat nudum de gutture ferrum.

Ille, ut erat pronus, per crura admissa iubasque

volvitur et calido tellurem sanguine foedat.

Phaedimus infelix et aviti nominis heres

240Tantalus, ut solito finem imposuere labori,

transierant ad opus nitidae iuvenale palaestrae;

et iam contulerant arto luctantia nexu

pectora pectoribus; contento concita nervo

sicut erant iuncti, traiecit utrumque sagitta.

fugge a vele spiegate, perché in teli affloscIati non si perda il minimo soffio di vento.

Mentre governa con le briglie il cavallo, gli arriva un dardo che non avrebbe potuto evitare e gli si conficca vibrando all'estremità del collo. Lo trafigge da dietro e la sola punta si scorge da davanti.

238 Lui, chino come era prono sulla sella del cavallo, scivola lungo la costa giù accanto alle zampe che corrono a gran velocità appoggiandosi alla criniera. E macchia con il suo sangue la terra.

Lo sventurato **Fedimo e Tantalo**, che dal nonno aveva ereditato il nome, conclusa la fatica quotidiana,

erano passati all'occupazione giovanile della palestra splendenti, è già avevano avvicinato i petti nello stretto abbraccio della lotta;

una sola freccia li trafisse entrambi, entrambi gemettero nello stesso momento,

e deposero a terra (solo dativo= moto a luogo) i corpi curvati insieme dal dolore,

Qui una parte dei figli di Anfione salgono sul cavallo e guidano i cavalli appesantiti dall'oro, premendo groppe ammantate di porpora di Tiro e reggendo redini pesanti per l'oro.

224 Tra tutti questi **Ismeno,** che stato il primo carico della madre, mentre volge su una traiettoria sicura con il suo cavallo dalla bocca dove si vedono le schiume/spume, che lui controlla con una mano,

Ahimè! Esclama e (all'improvviso) porta nel petto dardi;

lascia le briglie con mano morente/ inerte/mediocre e adagio scivola sul fianco dalla spalla destra del cavallo.

Subito dopo di lui si sente nell'aria il rumore della faretra= sibilo della freccia nell'aria,

il fratello **Sipilo** lasciava le redini come quando un timoniere che si è avveduto della nube che porta la tempesta, per andare al riparo,

245Ingemuere simul, simul incurvata dolore

membra solo posuere; simul suprema iacentes

lumina versarunt, animam simul exhalarunt.

Aspicit Alphenor laniataque pectora plangens

evolat, ut gelidos conplexibus allevet artus,

250inque pio cadit officio; nam Delius illi

intima fatifero rupit praecordia ferro;

quod simul eductum est, pars et pulmonis in hamis

eruta cumque anima cruor est effusus in auras.

At non intonsum simplex Damasichthona vulnus

255afficit; ictus erat qua crus esse incipit et qua

mollia nervosus facit internodia poples.

Dumque manu temptat trahere exitiabile telum,

altera per iugulum pennis tenus acta sagitta est.

Expulit hanc sanguis seque eiaculatus in altum

260emicat et longe terebrata prosilit aura.

Ultimus Ilioneus non profectura precando

bracchia sustulerat: "Di"que "o communiter omnes,"

dixerat ignarus non omnes esse rogandos,

"parcite." Motus erat, cum iam revocabile telum

265non fuit, arquitenens; minimo tamen occidit ille

vulnere, non alte percusso corde sagitta.

Fama mali populique dolor lacrimaeque suorum

tam subitae matrem certam fecere ruinae

mirantem potuisse irascentemque quod ausi

270hoc essent superi, quod tantum iuris haberent.

Nam pater Amphion ferro per pectus adacto

Insieme volgono l'ultimo sguardo al cielo, insieme esalano l'anima=ultimo respiro.

Dando colpi sul petto (avendo visto i fratelli morti)

Alfenore, per afferrare e per dar sollievo ai corpi con quell'abbraccio, ma anche lui cade nello svolgere quest'atto di amore fraterno,

Infatti almeno lo trafisse con una freccia che portava la sua morte agli organi interni. E nel momento in cui se la strappa/la estrae, una parte dei polmoni è estratta/estirpata con l'amo e il sangue versato con l'anima/vita si disperde nel vento.(E quando vennero tirati fuori (i ferri) una parte del polmone venne tirata fuori e il sangue con la vita si diffuse nel cielo.)

254A **Damasictone**, intonso, non una ferita semplice fu quella che lo uccise, una ferita dove il ginocchio nervoso incontra la gamba.

E mentre con la mano cerca di estrarre il dardo che li dava la morte un'altra freccia gli penetrò la gola fino alla fine (della freccia).

255 Il sangue la sputò fuori spingendosi in alto e salta in avanti e macchia tutto il cielo.

Per ultimo **Ilioneo** aveva alzato le braccia verso il cielo per pregare che non gli avrebbero giovato (o le braccia o la preghiera) e disse:

"O dei tutti insieme", ignorando che non erano tutti da pregare, "pietà!"

Il dio che brandisce l'arco si era commosso, ma la freccia non revocabile era già stata lanciata,

ma Ilioneo morì per una ferita minuscola, il suo cuore non era stato trafitto per intero.

La fama/notizia di questa disgrazia e il dolore/pianto della popolazione e dalle lacrime dei familiari informarono Niobe dell'improvvisa tragedia,

che si meravigliò di cosa avevano potuto/di cosa erano capaci e si adirò per cosa avevano osato fare gli dei, per/ si chiedeva come avessero tanta autorità/diritto.

Solo lei si addolorava, perché il padre Anfione aveva trafitto il petto con la spada, aveva dato fine ai suoi giorni.

finierat moriens pariter cum luce dolorem.

Heu! Quantum haec Niobe Niobe distabat ab illa

quae modo Latois populum submoverat aris

et mediam tulerat gressus resupina per urbem,

invidiosa suis, at nunc miseranda vel hosti!

Corporibus gelidis incumbit et ordine nullo

oscula dispensat natos suprema per omnes.

A quibus ad caelum liventia bracchia tollens:

"Pascere, crudelis, nostro, Latona, dolore,

pascere" ait "satiaque meo tua pectora luctu;

corque ferum satia;" dixit "per funera septem

efferor; exsulta victrixque inimica triumpha.

Cur autem victrix? Miserae mihi plura supersunt

quam tibi felici; post tot quoque funera vinco."

Dixerat et sonuit contento nervus ab arcu,

qui praeter Nioben unam conterruit omnes;

illa malo est audax. Stabant cum vestibus atris

ante toros fratrum demisso crine sorores.

E quibus una trahens haerentia viscere tela

imposito fratri moribunda relanguit ore;

altera, solari miseram conata parentem,

conticuit subito duplicataque vulnere tota est

[oraque compressit, nisi postquam spiritus ibat.]

Haec frustra fugiens collabitur, illa sorori

immoritur; latet haec, illam trepidare videres.

Ahimè! Quanto era diversa questa Niobe,

lei che aveva allontanato dagli altari di Latona il popolo di Tebe e aveva portato/andava verso la città (supina=)a testa alta oggetto di invidia per i suoi,

ora invece (sarebbe stata) degna di commiserazione anche a un nemico.

Si piega sui corpi già freddi dei figli (senza ordine=)nella disperazione

Dopo aver dato questi baci, dice “Pasciti del nostro dolore, Latona, e sazia il petto con il mio lutto. Sono sepolta sette volte ; esulta, trionfa, vincitrice nemica! Ma perché vincitrice? Anche se degna di pianto mi rimangono più figli di te anche se felice.

Dopo tante morti ancora vinco, ma risuonò la corda dell’arco teso e questo rumore terrorizzò tutti tranne Niobe, tanto era sfrontata per il suo male(/nel suo male, disgrazia…).

Le altre ragazze stavano con abiti di lutti anche davanti ai letti funebri con i capelli sporchi (in segno di lutto). E una di loro si estrasse dal ventre un dardo che era conficcato si abbandonò alla morte e si adagia sul corpo del fratello;

un’altra, mentre cercava di consolare la sconsolata madre, venne meno all’improvviso e si piegò su se stessa a causa di una ferita e chiuse tutta la bocca solo dopo che lo spirito usciva.

Un’altra, mentre inutilmente cercava di fuggire cade, un’altra cade morendo sulla sorella, un’altra si nasconde per morire,

un’altra l’avresti vista morire tremando.

Mito di Niobe

N.B.

Storie di Niobe> vengono raccontate anche nelle fabulae di Egino > Fabulae VIII-X (Niobe IX)

Interessanti> ricavate dall3 prefazioni delle tragedie greche> esistevano dei riassunti (ipothesis) > che dievano come era raccontato il mito all'interno della tragedia

TANTALO+DIONE=NIOBE

Tracotanza di Niobe> si riteneva essere meglio di Latona

Ovidio> inserisce le storie> espedienti narrativi già utilizzati > PRIMA profezia di Manto > arriva Niobe e la interrompe > ingresso teatrale (in mezzo alle ancelle, abiti frigi….)

Profezio> simile a Ovidio, libro 4 > Tiresia in mezzo agli anziani, fra cui Cadmo > Baccanti

NOVITA nel mito inserità da Ovidio> "spezza l'assassinio dei figli di Niobe in due Fasi> PRIMA Apollo usccide i figli maschi, poi Artemide le figlie femmine:

1. i fgli maschi muoiono trafitti, morte violenta, descritta crentemente, trafitti dalle freccie, vengono nominati da Ovidio; primo che muore > primogenito

2. le figlie muoiono di unmale misterioso che sembra venire dall'interno, non si dice perché, in teoria a causa di Artemide> ultima che muore è la figlia più piccola

- Nel mondo antico il concetto di Autografo non esisteva> sappiamo che qualcuno ha scritto qualcosa, per esempio, dalle lettere dei soldati (anche quelle scritte da scribi in realtà)

Sexque datis leto diversaque vulnera passis,

ultima restabat; quam toto corpore mater

tota veste tegens: "Unam minimamque relinque;

300de multis minimam posco" clamavit "et unam."

Dumque rogat, pro qua rogat, occidit. Orba resedit

exanimes inter natos natasque virumque

deriguitque malis; nullos movet aura capillos,

in vultu color est sine sanguine, lumina maestis

305stant inmota genis, nihil est in imagine vivum.

Ipsa quoque interius cum duro lingua palato

congelat et venae desistunt posse moveri;

nec flecti cervix nec bracchia reddere motus

nec pes ire potest; intra quoque viscera saxum est.

310Flet tamen et validi circumdata turbine venti

in patriam rapta est; ibi fixa cacumine montis

liquitur et lacrimis etiam nunc marmora manant.

Tunc vero cuncti manifestam numinis iram

femina virque timent cultuque impensius omnes

315magna gemelliparae venerantur numina divae;

utque fit, a facto propiore priora renarrant.

E quibus unus ait: "Lyciae quoque fertilis agris

non impune deam veteres sprevere coloni.

Res obscura quidem est ignobilitate virorum,

320mira tamen; vidi praesens stagnumque locumque

prodigio notum; nam me iam grandior aevo

297 Sei (erano morte) con sofferenza e avevano patito diverse ferite, ne restava una sola, ma la madre cercava di proteggerla con il corpo e con la veste,

“lasciamene una sola, di tante non ti chiedo che la più piccola fra tutte, una sola”

E mentre prega, anche quella per cui stava pregando, cade a terra.

È rimasta sola senza figli rimase seduta fra tanti corpi, tra i figli e il marito e

TRASFORMAZIONE

E a causa dei suoi mali si irrigidì (male= malum disgrazia), nessuna brezza poteva muoverle i capelli

Il volto è esangue, gli occhi si sono irrigiditi/lett. sono fissi in mezzo al viso triste, nella sua figura niente sembra vivo. (> si sta pietrificando)

Anche dentro di lei la lingua rimane fissata nel duro palato e anche le vene smettono di essere flessibili, e il collo di essere flessibile/di piegarsi e le braccia di restituire moto(=muoversi)

né possono muoversi i piedi; anche gli organi dentro di lei sono di pietra.

Ma continua a piangere e è circondata da un turbine di vento impetuoso che la riporta in patria (Tebe);

Li fissa sulla cima del monte si scioglie e le lacrime dal marmo continuano a caderle.

Qui secondo passaggio ad un’altra storia

Tutti gli uomini temono l’ira della dea che si è manifestata e con maggior peso(=sforzo) rinnovano il culto della dea che ha avuto un parto gemellare(Latona> Apollo e diana);

E come accade, dal fatto più vicino, riporta alla mente fatti più antichi.

E uno di loro dice: “Anche gli antichi coloni della Licia, non impunemente una volta disprezzarono il culto della dea.

Questo fatto non è molto noto, per la scarsa nobiltà dei personaggi ma pieno di meraviglia.

Io stesso ho visto lo stagno/ il luogo che ha ospitato questo prodigio. Mio padre, non più capace di portare gli animali al pascolo,

uberaque ebiberant avidi lactantia nati.

Forte lacum mediocris aquae prospexit in imis

inpatiensque viae genitor deducere lectos

iusserat inde boves gentisque illius eunti

ipse ducem dederat; cum quo dum pascua lustro,

325ecce lacu medio sacrorum nigra favilla

ara vetus stabat, tremulis circumdata cannis.

Restitit et pavido: "Faveas mihi" murmure dixit

dux meus; et simili: "Faveas" ego murmure dixi.

mi aveva chiesto di portare via una mandria di buone vacche e mi aveva dato un uomo come guida per la terra (perché pensava che non la conoscessi);

mentre con lui cammino, in mezzo a una distesa d'acqua si ergeva un antico altare annerito da antichi sacrifici e circondato da canneti agitati dal vento.

Il mio compagno (dux) si fermò e mormorando disse "Mi sia propizia!" E io ripetei:

Naiadum Faunine foret tamen ara rogabam

330indigenaeve dei; cum talia rettulit hospes:

"Non hac, o iuvenis, montanum numen in ara est;

illa suam vocat hanc, cui quondam regia coniunx

orbem interdixit; quam vix erratica Delos

orantem accepit, tum cum levis insula nabat.

335Illic incumbens cum Palladis arbore palmae

edidit invita geminos Latona noverca.

Hinc quoque Iunonem fugisse puerpera fertur

inque suo portasse sinu, duo numina, natos.

Iamque Chimaeriferae, cum sol gravis ureret arva,

340finibus in Lyciae longo dea fessa labore

sidereo siccata sitim collegit ab aestu

Mi sia propizia!

Mi chiedevo se era un'ara consecrata alle Neiadi o a un Fauno o una divinità locale; l'ospite riferì tali cose:

"In quest'ara non c'è un dio dei monti, giovane, ma chiama suo questo quella che la moglie di Giove vietò la terra= bandì dalla terra;

a fatica Del ola accolse, erratica, rispondendo alla sua preghiera, quando ruotava/errava come un'isola non fissata al suolo.

In quest'isola, appoggiandosi su una palma, nonostante non volesse la matrigna, Latona partorì i due gemelli e fuggì tenendo in braccio i due numi/ figli appena nati.

E fuggendo era giunta alle sponde della Licia, dove era nata la Chimera, dove il sole forte/intenso già bruciava i campi,

e la dea era sfinita dalla grande fatica, le venne una gran sete e i suoi figli avevano svuotato i suoi seni.

Vide in fondo alla valle un piccolo lago, dove i contadini coltivavano delle canne/ stoppe di siepi e alghe legate alle paludi;

lei si avvicinò e poggiando le ginocchia a terra in atto di preghiera si chinò davanti ai contadini

vallibus; agrestes illic fruticosa legebant

345vimina cum iuncis gratamque paludibus ulvam.

Accessit positoque genu Titania terram

pressit, ut hauriret gelidos potura liquoris.

Rustica turba vetat; dea sic affata vetantis:

"Quid prohibetis aquis? Usus communis aquarum est.

350Nec solem proprium natura, nec aëra fecit,

nec tenues undas; ad publica munera veni;

quae tamen ut detis, **supplex** peto. Non ego nostros

abluere hic artus lassataque membra parabam,

sed relevare sitim. Caret os umore loquentis

355et fauces arent vixque est via vocis in illis.

Haustus aquae mihi nectar erit vitamque fatebor

accepisse simul; vitam dederitis in unda.

Hi quoque vos moveant, qui nostro bracchia tendunt

parva sinu." Et casu tendebant bracchia nati.

per attingere con le mani, così che potesse bere.

Ma i contadini glielo impediscono, ma la dea si riferisce a coloro che glielo vietato:

“Perché me lo impedite? L’acqua è pubblica, la natura non fece privati né il cielo né le onde sottili, sono un bene che è proprietà di tutti, ma io da supplice ve lo chiedo.

353 Non avevo intenzione di lavarmi le membra sporche qui, ma volevo soltanto portare sollievo alla mia sete. La bocca di me che parlo (supplire) è seccata (priva di liquidi) e a malapena la voce trova lo spazio nella gola.

Un sorso d’acqua per me sarà dolce come un miele e confesserò di riaver avuto la vita.

Vi comunico anche questi (figli), che tendono le braccia verso il seno.”

E per caso in quel momento i figli si protendevano verso il seno.

360Quem non blanda deae potuissent verba movere?

Hi tamen orantem perstant prohibere minasque,

ni procul abscedat, conviciaque insuper addunt.

Nec satis est, inopsque etiam pedibusque manuque

turbavere lacus imoque e gurgite mollem

365huc illuc limum saltu movere maligno.

Distulit ira sitim; neque enim iam filia Coei

supplicat indignis; nec dicere sustinet ultra

360 Chi non avrebbero potuto commuovere queste parole di supplica?

Tuttavia costoro continuano a caccaiare dall’acqua lei che che prega/chiede e aggiungono anche delle minacce, se non si allontanerà, e degli insulti.

Come se non bastasse, si misero a sporcare le acque dello stagno anche con i piedi e con le mani,

in modo da far salire dal fondo dello stagno il fango con i loro saltelli maligni.

A questo punto si trasforma, l'ira non la fece più pensare; infatti la figlia del titano non li supplica più loro indegni;

e non ce la fa più a pronunciare parole più piccole di una idea;

verba minora dea; tollensque ad sidera palmas:

"Aeternum stagno" dixit "vivatis in isto."

370Eveniunt optata deae; iuvat esse sub undis

et modo tota cava submergere membra palude,

nunc proferre caput, summo modo gurgite nare,

saepe super ripam stagni consistere, saepe

in gelidos resilire lacus. Sed nunc quoque turpes

375litibus exercent linguas pulsoque pudore,

quamvis sint sub aqua, sub aqua maledicere temptant.

Vox quoque iam rauca est inflataque colla tumescunt

ipsaque dilatant patulos convicia rictus.

Terga caput tangunt, colla intercepta videntur;

380spina viret, venter, pars maxima corporis, albet

limosoque novae saliunt in gurgite ranae."

Sic ubi nescio quis Lycia de gente virorum

rettulit exitium, satyri reminiscitur alter,

quem Tritoniaca Latous harundine victum

385affecit poena. "Quid me mihi detrahis?" inquit;

"A! Piget, a! Non est" clamabat "tibia tanti."

Clamanti cutis est summos direpta per artus

nec quicquam nisi vulnus erat; cruor undique manat

detectique patent nervi trepidaeque sine ulla

390pelle micant venae; salientia viscera possis

et perlucentes numerare in pectore fibras.

E alzando le mani al cielo disse: "vivrete per sempre in questo stagno".

TRASFORMAZIONE

Ciò che la dea ha desiderato si verifica: a questi rustici ora a loro piace immergere le membra nella depressione della palude,

a volte (iuta> che li piace> lo fanno spesso/ in continuazione) tirano su la testa, altre volte si fermano sulla riva dello stagno e poi si rituffano.

Ma anche oggi adoperano la lingua per aggredire le rocce e da sotto l'acqua continuano a insultare.

La loro voce ormai è rauca e il loro collo si è gonfiato, e i loro insulti/ voci aggressive li provocano una dilatazione della bocca (rictus).

La schiena tocca la testa (si è fusa con le spalle), la spina dorsale è diventata verde, il ventre è più chiaro, sono **rane** che saltano nel liquido fangoso.

Qui terzo passaggio ad un'altra storia

Una volta che quello sconosciuto raccontò la fine di questi uomini della Licia,

un altro si ricorda del satiro (Marzia) che, vinto da Apollo (in realtà suonava la lira

tradizionalmente) con il flauto di Minerva, lo castigò con un mastino, per le capacità di suonare l'arinto= flauto, invenzione di Minerva)

Diceva il satiro:

"Perché togli me a me stesso ?

Ahi, mi dispiace, me sventurato, il flauto non valeva la pena (understetment)!"

Mentre lui si lamentava gli venne sottratta la pelle membra per membra e tutto il suo corpo era una ferita, da ogni parte scorre il sangue, si rivelano i nervi e guizzano tremando senza più la pelle le vene. Si sarebbe potuto contare le fibre nel petto e vedere la carne sotto la cute(qui senso secondario > organi interni);

flesse Pelops umeroque, suas a pectore postquam

405deduxit vestis, ebur ostendisse sinistro.

Concolor hic umerus nascendi tempore dextro

corporeusque fuit; manibus mox caesa paternis

membra ferunt iunxisse deos, aliisque repertis,

qui locus est iuguli medius summique lacerti,

410defuit; inpositum est non comparentis in usum

partis ebur factoque Pelops fuit integer illo.

Finitimi proceres coeunt urbesque propinquae

oravere suos ire ad solacia reges,

Illum ruricolae, silvarum numina, Fauni

et Satyri fratres et tunc quoque carus Olympus

et nymphae flerunt et quisquis montibus illis

395lanigerosque greges armentaque bucera pavit.

396 Fertilis inmaduit madefactaque terra caducas

concepit lacrimas ac venis perbibit imis;

quas ubi fecit aquam, vacuas emisit in auras.

Inde petens rapidum ripis declivibus aequor

400Marsya nomen habet, Phrygiae liquidissimus amnis.

Talibus extemplo redit ad praesentia dictis

vulgus et extinctum cum stirpe Amphiona luget;

mater in invidia est; hanc tunc quoque dicitur unus

Lo piansero gli altri satiri suoi fratelli e allora gli fu caro anche Olimpo e le ninfe e tutti i pastori che pascolavano su quei monti i greggi di pecore lanose e mandrie cornute.

La terra fertile bagnata/inzuppata si inumidì e accolse le lacrime che cadevano e la assorbì nelle vene profonde, quando la terra le trasformò in acqua e le spinse verso l'alto.

Da qui dirigendosi verso il mare, verso rive scoscese, prende il nome di Marzia, il fiume più limpido della Frigia.

Quarto passaggio ad un'altra storia

Da tali racconti la gente (vulgus) così subito ritornò al presente e si rimise a piangere per la morte di anfione e della sua famiglia, la colpa la danno a lei (Niobe); si dice che l'unico che la piangeva era Pelope, suo fratello, e dopo che si era abbassato/strappato la veste per picchiarsi il petto, mostrò l'avorio che aveva sulla spalla sinistra.

Al momento della nascita i due omeri= braccia, erano entrambe

dello stesso colore, ed erano di carne.

Si tramandano/raccontano che il padre fece a pezzi le sue membra e gli dei gliele riunirono.

Mentre gli altri erano stati trovati, l'unico che mancava era il luogo che era mezzo della gola e l'inizio del gomito= rimase vuota quello spazio/mancò l'osso che occupava quello spazio.

Venne messo= positum dell'avorio al posto dell'arto che non si trovava più; grazie a questo fatto Pelope fu di nuovo completo.

I primi cittadini limitrofi/ vicini e le città vicine si riunirono e pregarono i sovrani di andare a confortare i parenti, ci andarono gli argivi, spartani, micenei, città di Pelope e Calidone e non ancora minacciose all'invisa Diana,

barbara Mopsopios terrebant agmina muros.

Threicius Tereus haec auxiliaribus armis

425fuderat et clarum vincendo nomen habebat;

quem sibi Pandion opibusque virisque potentem

et genus a magno ducentem forte Gradivo

conubio Procnes iunxit. Non pronuba Iuno,

non Hymenaeus adest, non illi Gratia lecto;

430Eumenides tenuere faces de funere raptas,

Eumenides stravere torum tectoque profanus

incubuit bubo thalamique in culmine sedit.

Hac ave coniuncti Procne Tereusque, parentes

hac ave sunt facti. Gratata est scilicet illis

435Thracia disque ipsis grates egere; diemque,

quaque data est claro Pandione nata tyranno,

quaque erat ortus Itys, festum iussere vocari;

Argosque et Sparte Pelopeiadesque Mycenae

415et nondum torvae Calydon invisa Dianae

Orchomenosque ferax et nobilis aere Corinthos

Messeneque ferox Patraeque humilesque Cleonae

et Nelea Pylos neque adhuc Pittheia Troezen,

quaeque urbes aliae bimari clauduntur ab Isthmo

420exteriusque sitae bimari spectantur ab Isthmo.

Credere quis posset? Solae cessastis Athenae.

Obstitit officio bellum subvectaque ponto

E Orcomeno e Corinto, famosa per il bronzo, e la feroce Messene e l'orgogliosa Patraso e l'umile Cleone e Nilo di Pileo e Trezene, non ancora governata da Pitteo, e tutte le città racchiuse nell'istmo di Corinto e quelle fuori=viste dell'istmo.

Trad. corretta: tutte le città le quali sono racchiuse dall'Istmo di Corinto tra due mari (/ dall'Istmo bagnato dai due mari e quelle situate fuori/sul lato esterno che sono viste dall'Istmo bagnato dai due mari. Chi potrebbe crederlo?

Tu sola Atene mancasti, il motivo per cui ti sottrassi a questo dovere fu la guerra, infatti eserciti barbari a te portati dal mare atterrivano le mura dell'Attica.

Quinto passaggio (secondo più imp.)> storia di Tereo e Procne

Ma dalla Tracia Tereo aveva sconfitto queste truppe con le proprie armate ausiliare=in soccorso, e con la sua vittoria aveva riportato grande fama. Pandione, unì il quale Tereo, potente per ricchezze e soldati e discendente dal grande e forte Marte, a sé tramite/con le nozze con Procne (sua figlia).

Non fu pronuba(= ruolo del matrimonio romano> donna di liberi natali, non sposata e non vedova, che doveva accompagnare la sposa dal marito nel momento del matrimonio) Giunone (protettrice di tutti matrimonio) né le Grazie l'accompagnarono, ma furono le Eumenidi, che tennero le fiaccole strappate a un funerale e poi li accompagnarono al talamo, sotto il tetto si appollaiò un gufo che porta disgrazie sedette sul pennacchio del talamo, con questo uccello furono uniti con questo presagio PROCNE e tereo. E furono fatti genitori.

La realtà fu che la sorte aveva decretato che doveva andare così. Tutta la Tracia si rallegrò con quelli e essi resero grazie alle divinità stesse; e ordinarono di fare festa il giorno in cui la figlia di Pandione venne data a un signore così famoso e quando venne dato al mondo il figlio Itis.

A tal punto sfugge ciò che è giusto/ la realtà delle cose!

usque adeo latet utilitas! Iam tempora Titan

quinque per autumnos repetiti duxerat anni,

440cum blandita viro Procne: "Si gratia" dixit

"ulla mea est, vel me visendam mitte sorori,

vel soror huc veniat, redituram tempore parvo

promittes socero; magni mihi muneris instar

germanam vidisse dabis." Iubet ille carinas

445in freta deduci veloque et remige portus

Cecropios intrat Piraeaque litora tangit.

Ut primum soceri data copia, dextera dextrae

iungitur et fausto committitur omine sermo.

Coeperat adventus causam, mandata referre

450coniugis et celeres missae spondere recursus;

ecce venit magno dives Philomela paratu,

divitior forma, quales audire solemus

Naidas et Dryadas mediis incedere silvis,

si modo des illis cultus similisque paratus.

455Non secus exarsit conspecta virgine Tereus,

quam siquis canis ignem supponat aristis,

aut frondem positasque cremet faenilibus herbas.

Digna quidem facies; sed et hunc innata libido

exstimulat pronumque genus regionibus illis

460in Venerem est; flagrat vitio gentisque suoque.

Impetus est illi comitum corrumpere curam

nutricisque fidem, nec non ingentibus ipsam

Erano passati cinque autunni=anni, quando PROCNE , rivolgendosi con fare rispettoso/ seducente/ gentile al marito, gli disse: "se il mio volere conta qualcosa per te, o mandami a vedere mia sorella= manda me in modo tale che io sia vista da mia sorella (si sente sola dopo cinque anni), oppure sia mia sorella a venire qua, prometterai al suocero(= suo padre)che lei tornerà a casa dopo non molto. Sarà per me come un grande dono averla qui accanto per un po'.

Lui ordina subito di mettere in mare le navi e con l'aiuto di vele e

remi entra nel porto Ateniese e tocca le rive del Piero.

Non appena viene ammesso al cospetto (=copia) del suocero, si scambiano le destre e l'incontro dei due viene iniziato con i più fausti presagi.

(Tereo) Aveva cominciato a spiegare il motivo dell'arrivo e a riferire la richiesta della moglie e con questo a promettere il ritorno di colei che sarebbe stata mandata(= missa)(Filomena);

Ecco (all'improvviso) arriva Filomena adorna ma più ricca nella bellezza come raccontano le Naidi e le driadi che attraversano i boschi, purché adornate e preparate simili a quelle dee. e gli si tolse la voce

455 Tereo quando vide la fanciulla arse non meno di quando si dà fuoco alle spighe biondeggianti, oppure di quando si appicca il fuoco ai fienili.

Bella era bella, ma la sua libido/desiderio lo accendeva, infatti la natura di quei popoli era incline al desiderio, il suo bruciare è un vizio/ difetto della sua razza e anche suo proprio.

Il suo primo impulso (dentro di lui) è quello di corrompere la premura/attenzione delle compagne o la fiducia della nutrice o con grandi doni cercare di sedurla, e offrirle tutto il regno, o rapirla e difenderla con la guerra. Violenta.

sollicitare datis totumque impendere regnum,

aut rapere et saevo raptam defendere bello;

465et nihil est quod non effreno captus amore

ausit, nec capiunt inclusas pectora flammas.

Iamque moras male fert cupidoque revertitur ore

ad mandata Procnes et agit sua vota sub illa.

Facundum faciebat amor quotiensque rogabat

470ulterius iusto, Procnen ita velle ferebat;

addidit et lacrimas, tamquam mandasset et illas.

Pro superi, quantum mortalia pectora caecae

noctis habent! Ipso sceleris molimine Tereus

creditur esse pius laudemque a crimine sumit.

475Quid quod idem Philomela cupit patriosque lacertis

blanda tenens umeros, ut eat visura sororem,

perque suam contraque suam petit ipsa salutem?

Spectat eam Tereus praecontrectatque videndo

osculaque et collo circumdata bracchia cernens

480omnia pro stimulis facibusque ciboque furoris

accipit et, quotiens amplectitur illa parentem,

esse parens vellet; neque enim minus impius esset.

Vincitur ambarum genitor prece; gaudet agitque

E non c'è niente che non sarebbe in grado di osare preso com'è ormai da un amore che non conosce limiti, e né nel suo petto riesce a nascondere le fiamme.

E infatti mal sopporta ogni indugio e con parole che tradiscono il suo desiderio torna alle cose

ordinate da Procne e fa le sue promesse sotto(volere di)/per quella.

L’amore lo rendeva eloquente e ogni volta che la sua richiesta era fatta con più veemenza di quanto fosse giusto aggiunse anche le lacrime, manifestava che Procne voleva così, e aggiunse le lacrime come se lei gli avesse raccomandato anche quelle.

O dei, che grande notte possiede le menti degli uomini! nel momento stesso della macchinazione/dalla stessa faticosa preparazione delle cose odiose, Tereo viene creduto da tutti pio, e ottiene lode dal crimine.

Il colmo è/ Ma ci credete che Filomena voleva la stessa cosa, e abbracciando con le sue stesse braccia il padre con fare affettuoso, lo scongiurava per la sua vita di andare dalla sorella.

Tereo la palpa con lo sguardo=le sta addosso con gli occhi (la spoglia con gli occhi) e mentre guarda i baci che

lei dà al padre e le braccia di lei gettate intorno al collo, tutto accende di più il suo furore/smania, e tutte le volte che lei abbraccia il genitore, vorrebbe essere quel genitore, e anche così non sarebbe meno empio.

illa patri grates et successisse duabus

485id putat infelix quod erat lugubre duabus.

Iam labor exiguus Phoebo restabat equique

pulsabant pedibus spatium declivis Olympi;

regales epulae mensis et Bacchus in auro

ponitur; hinc placido dantur sua corpora somno.

490At rex Odrysius, quamvis secessit, in illa

aestuat et, repetens faciem motusque manusque,

qualia vult, fingit quae nondum vidit et ignes

ipse suos nutrit cura removente soporem.

Lux erat et generi dextram complexus euntis

495Pandion comitem lacrimis commendat obortis:

"Hanc ego, care gener, quoniam pia causa coëgit,

ut volvere ambae, voluisti tu quoque, Tereu,

do tibi; perque fidem cognataque pectora supplex,

per superos oro, patrio ut tuearis amore

500et mihi sollicito lenimen dulce senectae

quam primum (omnis erit nobis mora longa) remittas.

Tu quoque quam primum (satis est procul esse sororem)

si pietas ulla est, ad me, Philomela, redito."

Mandabat pariterque suae dabat oscula natae

505et lacrimae mites inter mandata cadebant.

Utque fide pignus dextras utriusque poposcit

inter seque datas iunxit, natamque nepotemque

absentes pro se memori rogat ore salutent;

supremumque vale pleno singultibus ore

510vix dixit timuitque suae praesagia mentis.

Ut semel imposita est pictae Philomela carinae

admotumque fretum remis tellusque repulsa est:

483Le preghiere dei due convincono il padre, lei se ne rallegra e ringrazia il padre e pensa sia un gran successo per loro ciò che sarà causa di lutto per entrambe.

Il sole era quasi tramontato (restava a Febo un po’ di fatica) e i cavalli con le loro zampe scendevano lungo l’arco del cielo ;

Sulla mensa venne imbandito un banchetto regale e il vino (Bacchus) venne offerto in calici d’oro; dopo di che tutti gli invitati danno i corpi al placido sonno.

490 ma il re Odrisio, anche se si è ritirato nelle sue stanze, continua ad essere acceso/caldo per lei, si immagina il volto e le mani di lei, come le desidera, si richiama alla memoria e richiama le parti di lei che non ha ancora visto, e continua ad alimentare la sua passione e ad allontanare il sonno.

Arriva il giorno e Pandione, nel pianto(per la figlia che parte), cingendo la destra al genero che parte, gli raccomanda/consegna la figlia:

“O caro genero, una motivazione pietosa ha riunito/convocato quella, perché entrambi lo volevano, e anche tu l’hai voluto, Tereo, ti affido la mia figlia; per fiducia e per animi parenti/simili ti prego, supplichevole, in nome degli dei , che tu la tutelassi/ proteggessi con amore paterno e me la rimandassi indietro quanto prima (ogni indugio/esitazione/ritardo è per me troppo lungo), lei che è l’unica consolazione della mia vecchiaia. Infatti anche te , Filomena, ritorna da me quanto prima , infatti basta tua sorella che sia lontana da me, se la pietà vale qualcosa. Raccomandava e insieme baciava la figlia e cadevano lacrime miti tra le raccomandazioni.

Ma come chiese la destra di entrambi come pegno per fiducia/fedeltà e unì le mani date tra loro, chiede con la bocca che salutino la figlia e il nipote per la sua memoria (perché)assente; e disse a fatica l’ultimo saluto con voce rotta dai singhiozzi e aveva paura di presagi nella/della sua mente

511 Era stata appena caricata Filomena sulla nave variopinta, e l’imbarcazione si era mossa grazie/con i remi verso il mare e la terra si era allontanata,

"Vicimus;" exclamat "mecum mea vota feruntur."

Exsultatque et vix animo sua gaudia differt

515barbarus et nusquam lumen detorquet ab illa;

non aliter quam cum pedibus praedator obuncis

deposuit nido leporem Iovis ales in alto;

nulla fuga est capto, spectat sua praemia raptor.

Iamque iter effectum, iamque in sua litora fessis

520puppibus exierant, cum rex Pandione natam

in stabula alta trahit, silvis obscura vetustis,

atque ibi pallentem trepidamque et cuncta timentem

et iam cum lacrimis, ubi sit germana, rogantem

includit; fassusque nefas et virginem et unam

525vi superat, frustra clamato saepe parente,

saepe sorore sua, magnis super omnia divis.

Illa tremit velut agna pavens, quae saucia cani‹s›

ore excussa lupi nondum sibi tuta videtur,

utque columba suo madefactis sanguine plumis

530horret adhuc avidosque timet, quibus haeserat, ungues.

Mox ubi mens rediit, passos laniata capillos,

lugenti similis, caesis plangore lacertis,

Tereo esclamò fra sé e sé “ Ho vinto! L’oggetto del mio desisderio è qui con me”

Esulta e con difficoltà posticipa le sue gioie da barbaro, e dovunque si trovi non distoglie lo sguardo da lei, come l’aquila sacra a Giove che ha portato con gli artigli ricurvi /adunchi la lepre nel suo alto nido, e per il prigioniero non c’è nessuna fuga, il predatore osserva i suoi premi.

E ormai il viaggio era concluso, e erano sbarcati nei loro lidi dalle navi stanca, quando il re Tereo trascina la figlia di Pandione in un’alta stalla oscura, nascosto in mezzo a antiche selve,

E qui rinchiude lei che era pallida, tremante e tutta impaurita e già con le lacrime chiedeva dove era la sorella, e mettendo a nudo il suo delitto/cattive intenzioni, con la forza sconfigge la fanciulla, che era anche sola. E lei chiama a gran voce inutilmente spesso il padre, spesso la sorella e soprattutto i grandi dei.

N.B. La storia non poteva essere rappresentata perché

- Tantissimi pensieri dei personaggi
- Spostamento della storia> no unità di tempo e luogo
- Non si rappresentavano scene di violenza

527 filomela è tremante come un agnellino spaventato che ferito lasciato andare dalle fauci del lupo ancora non si ritiene al sicuro e come una colomba con le piume bagnate dal proprio sangue trema ancora per la paura e ha paura degli artigli ingordi/avidi, dai quali era stata attaccata/ era inflitta.

Subito dopo quando tornò più lucida strappandosi gli sciolti capelli come nell’atto di lutto battendosi le braccia al petto per il lamento tendeva le braccia la cielo diceva:

intendens palmas: "O diris barbare factis!

O crudelis!" ait "nec te mandata parentis

535cum lacrimis movere piis, nec cura sororis,

nec mea virginitas nec coniugalia iura?

Omnia turbasti; paelex ego facta sororis,

tu geminus coniunx, hostis mihi debita poena.

Quin animam hanc, ne quod facinus tibi, perfide, restet,

540eripis? Atque utinam fecisses ante nefandos

concubitus! Vacuas habuissem criminis umbras.

Si tamen haec superi cernunt, si numina divum

sunt aliquid, si non perierunt omnia mecum,

quandocumque mihi poenas dabis. Ipsa pudore

545proiecto tua facta loquar; si copia detur,

in populos veniam; si silvis clausa tenebor,

implebo silvas et conscia saxa movebo.

Audiet haec aether et si deus ullus in illo est."

Talibus ira feri postquam commota tyranni,

550nec minor hac metus est, causa stimulatus utraque,

quo fuit accinctus, vagina liberat ensem

arreptamque coma, flexis post terga lacertis,

vincla pati cogit. Iugulum Philomela parabat

spemque suae mortis viso conceperat ense;

555ille indignantem et nomen patris usque vocantem

luctantemque loqui comprensam forcipe linguam

abstulit ense fero; radix micat ultima linguae,

O barbaro, che atti crudeli/funesti!

“o crudele non ti hanno commosso i desideri di mio padre con lacrime pietose, né l’amore della sorella/ cura della sorella né la mia verginità né le leggi del matrimonio?

tutto hai confuso, sono diventata la rivale di mia sorella e tu un marito adultero, però a me è dovuta la pena del nemico.

e perché non mi togli la vita affinché non ti resti alcun delitto da compiere?Ma Magari lo avessi fatto prima di empi atti sessuali! Sarei diventata un fantasma privo di colpa.
se gli dei si accorgono di queste cose, se il volere degli dei conta qualcosa, se con la mia sorte non è morto tutto, (se non è così) prima o poi me la pagherai;

544 io stessa rivelerò i tuoi fatti abbandonato il pudore; se mi darai la possibilità andrò in mezzo alla gente se sarò tenuta rinchiusa nei boschi, terminerò/appagherò(lo dirò) i boschi ecommuoverò i sassi coscienti.
queste cose udirà anche il cielo e se c’è in quello anche un dio.

Dopo che con queste parole l’ira del feroce tiranno fu suscitata e non minore era il suo timore e agitato da entrambi i motivi liberò la spada dal fodero, da cui era accinto, e afferrata dalla chioma, con le braccia piegate dietro la schiena, le lega i lacci corda perché patisse.

Filomena gli offriva la gola e vista la spada pensava di morire;
egli, mentre lei era indignata e invocava il nome del padre e continuava a parlare, afferrata la lingua con delle pinze gliela strappa via con la spada feroce; la base della lingua continua a guizzare

ipsa iacet terraeque tremens immurmurat atrae;

utque salire solet mutilatae cauda colubrae,

560palpitat et moriens dominae vestigia quaerit.

Hoc quoque post facinus (vix ausim credere) fertur

saepe sua lacerum repetisse libidine corpus.

Sustinet ad Procnen post talia facta reverti,

coniuge quae viso germanam quaerit; at ille

565dat gemitus fictos commentaque funera narrat

et lacrimae fecere fidem. Velamina Procne

deripit ex umeris auro fulgentia lato

induiturque atras vestes et inane sepulcrum

constituit falsisque piacula manibus infert

570 et luget non sic lugendae fata sororis.

La stessa giace sulla terra nera e mormora tremolando,

e come la coda mozzata di un serpente continua a muoversi e palpita e cerca le tracce della propria padrona,(così fa la lingua.)

anche dopo questo delitto (a malapena riesco a crederlo/non riesco quasi a crederlo) si dice che riassali il corpo straziato dal suo desiderio.

Dopo tali fatti ebbe il coraggio di presentarsi/ritornare da Procne e lei, visto il marito, gli chiese della sorella; ma quello emette finti gemiti e le racconta di funerali inventati/finti e la persuase con il pianto. Procne si strappa dalle spalle i vestiti stintillanti per abbondante oro e indossa vesti scure/nere e erge un vuoto sepolcro e porta offerte votive/sacrifici a spiriti falsi e piange per il destino della sorella che non dovrebbe essere pianta così.

Signa deus bis sex acto lustraverat anno;

quid faciat Philomela? Fugam custodia claudit,

structa rigent solido stabulorum moenia saxo

os mutum facti caret indice. Grande doloris

575ingenium est miserisque venit sollertia rebus.

Stamina barbarica suspendit callida tela

purpureasque notas filis intexuit albis,

indicium sceleris, perfectaque tradidit uni,

utque ferat dominae gestu rogat; illa rogata

580pertulit ad Procnen; nescit quid tradat in illis.

Evolvit vestes saevi matrona tyranni;

fortunaeque suae carmen miserabile legit

et (mirum potuisse) silet; dolor ora repressit

verbaque quaerenti satis indignantia linguae

585defuerunt nec flere vacat; sed fasque nefasque

confusura ruit poenaeque in imagine tota est.

Tempus erat quo sacra solent trieterica Bacchi

Sithoniae celebrare nurus; nox conscia sacris.

Nocte sonat Rhodope tinnitibus aeris acuti;

590nocte sua est egressa domo regina deique

ritibus instruitur furialiaque accipit arma.

Vite caput tegitur, lateri cervina sinistro

vellera dependent, umero levis incubat hasta.

Concita per silvas turba comitante suarum

si cinge il capo con le foglie della vite, dal fianco sinistro le pende una pelle di cervo, un’asta leggera si appoggia sulla spalla;

Procne, terribile, si scaglia di corsa per le selve, con una folla che l’accompagna delle sue (compagne), agitata dalle furie del dolore, non del dio, fa finta, Bacco, di essere dalla tua.

Il dio del cielo aveva passato i dodici segni: dell’anno concluso: che può fare Filomena? La guardia le impediscono la fuga, le mura dell stalle sono rigide/dure/solide costruite in solida pietra, la sua bocca è ormai muta e le manca di come rivelare il fatto.

Dai dolori c’è grande intelligenza e > dolori producono grande ingenium e dalle sofferenze viene l’ingegnosità per le cose.

Sospese in alto orditi barbarici a una tela/trama ingegnosa e intesse dei segni/lettere di porpora sui fili/tessuti bianchi, rivelazione del delitto,

una volta terminata le consegna a una serva e con un gesto gli dice di consegnarle alla sua padrona.

Lei così come è stata pregata la consegna a Procne, e lei stessa non sa cosa c’è nel pacco.

La moglie del crudele tiranno sfa il pacco e legge la pietosa/triste iscrizione/canto della sua(della sorella) sorte e rimane in silenzio (si meraviglia che ci sia riuscita);

il dolore le chiude la bocca e non trova parole per dire la sua indignazione. Né divaga nel piangere; Ma si affretta nel confondere lecito e illecito ed è tutta nel pensiero/idea del castigo.

Era il tempo in cui le donne Sitonie sono solite celebrare i riti triennali di bacco, solo la notte è testimone delle cerimonie.

Nella notte il monte Rodope risuona dei Sisti acuti (che producono rumori stridenti.)

Nella notte la regina esce dalla casa e si prepara a fare i riti del dio e (lei) prende su di sé gli attributi/equipaggiamento spaventoso.

595terribilis Procne furiisque agitata doloris,

Bacche, quas stimulat. Venit ad stabula avia tandem

exululatque euhoeque sonat portasque refringit

germanamque rapit raptaeque insignia Bacchi

induit et vultus hederarum frondibus abdit

600attonitamque trahens intra sua moenia ducit.

Ut sensit tetigisse domum Philomela nefandam,

horruit infelix totoque expalluit ore.

Nacta locum Procne sacrorum pignora demit,

oraque develat miserae pudibunda sororis

605amplexumque petit; sed non attollere contra

sustinet haec oculos, paelex sibi visa sororis;

deiectoque in humum vultu iurare volenti

testarique deos, per vim sibi dedecus illud

illatum, pro voce manus fuit. Ardet et iram

610non capit ipsa suam Procne fletumque sororis

corripiens: "Non est lacrimis hoc" inquit "agendum,

sed ferro, sed siquid habes, quod vincere ferrum

possit. In omne nefas ego me, germana, paravi;

“Non è con le lacrime che si va avanti, ma con il ferro. Ma con qualunque cosa hai in mano, (che possa essere) ancora peggio (della spada). Sono preparata, sorella, ad ogni delitto/empietà.

Allora arriva alla capanna nascosta nel bosco, urla e grida evoè> ululante e gridante; sfondano le porte , trascina via la sorella e le mette addosso i segni di riconoscimento di Bacco e le copre il viso tra le fronte di edera e, attonita, trascinandola la conduce dentro il suo palazzo.

Come Filomena si accorse di aver varcato la casa empia,l’infelice si spaventò e impallidì su tutto il volto.

Trovando il luogo adatto, Procne toglie i simboli dei culti (/custumi Bacchici alla sorella) e svela il volto pieno di vergogna della sorella povera e cerca di abbracciarla;

ma l’altra non ha il coraggio di alzare gli occhi, perché si crede rivale della sorella, e abbassato lo sguardo a terra vorrebbe giurare e chiamare come testimoni gli dei, che quel disonore le è stato recato con la forza, ma al posto della voce fu la mano> parlò per lei la mano.

Procne brucia (di ira) e non contiene la sua rabbia e castigando/critigando il pianto della sorella le dice:

aut ego, cum facibus regalia tecta cremabo,

615artificem mediis inmittam Terea flammis

aut linguam aut oculos et quae tibi membra pudorem

abstulerunt, ferro rapiam, aut per vulnera mille

sontem animam expellam. Magnum quodcumque paravi;

quid sit, adhuc dubito." Pergit dum talia Procne,

620ad matrem veniebat Itys; quid possit ab illo

admonita est; oculisque tuens immitibus: "A, quam

es similis patri!" dixit. Nec plura locuta

triste parat facinus tacitaque exaestuat ira.

Ut tamen accessit natus matrique salutem

625attulit et parvis adduxit colla lacertis

mixtaque blanditiis puerilibus oscula iunxit,

mota quidem est genetrix infractaque constitit ira

invitique oculi lacrimis maduere coactis;

sed simul ex nimia matrem pietate labare

630sensit, ab hoc iterum est ad vultus versa sororis;

inque vicem spectans ambos: "Cur admovet" inquit

"alter blanditias, rapta silet altera lingua?

Quam vocat hic matrem, cur non vocat illa sororem?

Cui sis nupta, vide, Pandione nata, marito;

635degeneras; scelus est pietas in coniuge Tereo."

Nec mora, traxit Ityn, veluti Gangetica cervae

lactentem fetum per silvas tigris opacas;

utque domus altae partem tenuere remotam,

tendentemque manus et iam sua fata videntem

640et "Mater! Mater!" clamantem et colla petentem

ense ferit Procne, lateri qua pectus adhaeret,

O io, brucerò> dopo aver bruciato il palazzo reale con le fiaccole, butterò Tereo truffatore tra le fiamme oppure con la spada gli strapperò la lingua o gli occhi o le membra che ti hanno svergognata, oppure gli caccerò dal corpo l'anima colpevole con mille ferite.

sono pronta a fare qualcosa di grande, il più eclatante possibile, ancora non so cosa sia.

Mentre si svolgono queste cose veniva verso sua madre Itys; cosa avrebbe potuto (fare) glielo mise in testa quello, guardandolo con occhi crudeli, gli disse:

"Quanto somigli a tuo padre!

E smettendo di parlare prepara il suo triste delitto e ribolle di tacita ira.

Quando tuttavia il figlio entrò e portò il saluto> salutò la madre e cinse il collo con le piccole braccia e le diede baci uniti a carezze/moine affettuose infantili, da una parte (è vero) che la madre si commosse e l'ira rimase indebolita> diminuì e gli occhi controvoglia le si bagnarono con lacrime tenute a freno;

Ma quando si accorse che per il troppo amore materno come madre vacillava, di nuovo volse lo sguardo dal figlio verso la sorella, e guardando ora uno ora l'altra, disse:

Perché uno dice parole affettuose mentre l'altra sta zitta?

Perché colei che il fanciullo chiama madre, quella non può chiamarla sorella?

Figlia di Pandione, considera a chi sei andata in sposa; stai degenerando, è un delitto l'amore se il tuo amore si chiama Tereo/con un marito come Tereo."

E senza indugiare/senza indugi, prende Itys per un braccio, come la tigre indiana prende un cucciolo di cervo> cerbiatto lattante e lo trascina nel bosco;

e quando arrivarono alla/occuparono la parte più profonda/alta/nascosta del castello/palazzo e mente il bambino le tendeva le braccia e dopo che lui aveva capito il suo destino, e gridava "mamma, mamma!" e cercava il collo(di abbracciarla)

Procne lo colpisce con la spada, dove il petto è attaccato al fianco, né distoglie lo sguardo e per lui sarebbe stato abbastanza un solo colpo per la morte, ma Filomena gli apre la gola con la spada.

nec vultum vertit satis illi ad fata vel unum

vulnus erat; iugulum ferro Philomela resolvit;

vivaque adhuc animaeque aliquid retinentia membra

645dilaniant; pars inde cavis exsultat aenis,

pars veribus stridunt; manant penetralia tabo.

His adhibet coniunx ignarum Terea mensis

et, patrii moris sacrum mentita, quod uni

fas sit adire viro, comites famulosque removit.

650Ipse sedens solio Tereus sublimis avito

vescitur inque suam sua viscera congerit alvum.

Tantaque nox animi est: "Ityn huc accersite" dixit.

Dissimulare nequit crudelia gaudia Procne;

iamque suae cupiens exsistere nuntia cladis:

"Intus habes quem poscis" ait. Circumspicit ille

atque, ubi sit, quaerit. Quaerenti iterumque vocanti,

sicut erat sparsis furiali caede capillis,

prosilvit Ityosque caput Philomela cruentum

misit in ora patris; nec tempore malvit ullo

posse loqui et meritis testari gaudia dictis. FINE EPISODIO

Thracius ingenti mensas clamore repellit,

vipereasque ciet Stygia de valle sorores;

et modo, si posset, reserato pectore diras

egerere inde dapes emersaque viscera gestit.

Flet modo, seque vocat bustum miserabile nati,

nunc sequitur nudo genitas Pandione ferro.

Corpora Cecropidum pennis pendere putares;

pendebant pennis. Quarum petit altera silvas,

altera tecta subit neque adhuc de pectore caedis

E dilaniano le membra ancora vive che trattengono qualcosa/un po' dell'anima,

dopo di chè una parte ribolle nelle pentole di bronzo scavate mentre una parte frigge sullo spiedo, di sangue è pieno il palazzo.

A questa mensa chiama il marito Tereo ignaro e, dopo aver mentito/finto un rito per i costumi del padre(ateniese), poiché è/era lecito che sia accessibile solo al marito, manda via le compagne/servitrici e i servitori (=cortigiani).

650 Tereo, illustre, siede solo su un trono risalente agli antenati(scranno dei suoi avi), banchetta e ammassa le sue carni/interiora nel suo stomaco.

Tanto era lontano dalla verità che disse: "Chiamate qua Itys" Procne non riesce a trattenere la sua gioia crudele, e desiderando svelare la notizia del suo massacro: "Quello che chiedi/cerchi lo hai dentro", dice. Quello guarda attorno e cerca dove sia. Mentre di nuovo lo cerca e lo chiama,

balza fuori Filomena così com'era, con i capelli cosparsi di sangue spaventoso, e gettò la testa insanguinata di Itys contro il viso del padre.

E in nessun momento avrebbe preferito poter parlare e riferire la sua gioia con parole acconce.

FINE EPISODIO.

Loebclassics.com

Tereo rovescia con grandi grida/clamori le mense, e evoca le sorelle viperee > anguicrinite dalla valle dello Stige;

E ora smania, se potesse, di aprirsi il petto, di estrarre da quello il banchetto spietato e di tirarsi fuori il suo corpo. Ora piange e si definisce tomba indegna del figlio, ora insegue le figlie di Pandione con la spada sguainata.

TRASFORMAZIONE

E diresti che i corpi delle due ateniesi stanno appesi grazie a delle ali, e infatti stavano appese a delle ali.

Una cerca i boschi, l'altra si rintana sotto le tegole dei tetti, e ancora non scompaiono dal petto i segni del sangue e la piuma è segnata dal sangue. (ancora le restano sul petto i segni della strage.)

excessere notae signataque sanguine pluma est.

Ille dolore suo poenaeque cupidine velox

vertitur in volucrem, cui stant in vertice cristae,

prominet inmodicum pro longa cuspide rostrum;

nomen epops volucri, facies armata videtur.

675Hic dolor ante diem longaeque extrema senectae

tempora Tartareas Pandiona misit ad umbras.

Sceptra loci rerumque capit moderamen Erechtheus,

iustitia dubium validisne potentior armis.

Quattuor ille quidem iuvenes totidemque crearat

680femineae sortis, sed erat par forma duarum;

e quibus Aeolides Cephalus te coniuge felix,

Procri, fuit; Boreae Tereus Thracesque nocebant

dilectaque diu caruit deus Orithyia,

dum rogat et precibus mavult quam viribus uti.

685Ast ubi blanditiis agitur nihil, horridus ira,

quae solita est illi nimiumque domestica vento:

"Et merito;" dixit "quid enim mea tela reliqui,

saevitiam et vires iramque animosque minaces

admovique preces, quarum me dedecet usus?

690apta mihi vis est; vi tristia nubila pello,

vi freta concutio nodosaque robora verto

induroque nives et terras grandine pulso.

Idem ego cum fratres caelo sum nactus aperto

(nam mihi campus is est), tanto molimine luctor,

695ut medius nostris concursibus insonet aether

exsiliantque cavis elisi nubibus ignes;

Tereo veloce è trasformato in un uccello per il suo dolore e il suo desiderio di vendetta, su cui stanno delle creste sulla cima/testa, un becco smodato si protende in forma di lunga lancia, vien dato il nome di upupa, l'aspetto è di un soldato.

Altra storia Sesto passaggio a un'altra storia

Questo dolore prima del tempo e gli ultimi/difficili momenti della lunga vecchiaia, mandarono Pandione alle ombre del Tartaro. Eretteo prese il suo scettro e il governo della regione, non si sa se per la giustizia o più forte nella forza militare

Ebbe quattro figli e altrettante figlie, ma due di loro erano uguali per bellezza;

uno di questi Cefalo di Eolo fu felice del coniugio con te, Procni(una delle più belle sé la prende Cefalo); (però)a Borea Tracio erano di poco gradimento i Traci e per lungo tempo anche se era un dio,

rimase privo della sua amata Orizia, per tutto il tempo in cui prega e preferì affidarsi alle preghiere piuttosto che alla forza.

Ma quando con le parole gentili non otteneva niente, reso ispido dall'ira, che era una cosa abituale per quello e anche troppo familiare per il vento, disse:

"E mi sta bene, perché ho lasciato le mie armi, la crudeltà/furore e le forze distruttive e l'ira e gli spiriti/stati d'animo minacciosi e ho rivolto preghiere di cui ho poca esperienza?

La forza è adatta a me; è con la forza che spingo le nuvole tristi e agito i mari, e con la forza agito le querce nodose e rendo dure le nevi e batto la terra con la grandine.

693 Sempre io quando incontro gli altri fratelli in cielo aperto (infatti è il mio campo), lotto con tanto movimento/spinta/fatica, che il cielo aperto risuona nel mezzo dei nostri

scontri e i fuochi scaturiti dalle nubi scoppiano.

per mare non notum prima petiere carina.

idem ego, cum subii convexa foramina terrae

supposuique ferox imis mea terga cavernis,

sollicito manes totumque tremoribus orbem.

700Hac ope debueram thalamos petiisse socerque

non orandus erat sed vi faciendus Erechtheus."

Sempre io quando mi infilo nei fori della terra rotonda/curva e feroce pongo le mie spalla/schiena sotto alle caverne più basse.

E agito/preoccupo (sollicito) gli spiriti dei morti e (scuoto) tutta la terra con tremori/scosse di terremoto.

Con questa forza/possibilità/autorità avrei dovuto chiedere al suocero il matrimonio, e Eretteo non doveva essere pregato ma era da convincere con la forza/violenza. “

Haec Boreas aut his non inferiora locutus

excussit pennas, quarum iactantibus omnis

afflata est tellus latumque perhorruit aequor;

705pulvereamque trahens per summa cacumina pallam

verrit humum pavidamque metu caligine tectus

Orithyian amans fulvis amplectitur alis.

Dum volat arserunt agitati fortius ignes;

nec prius aerii cursus suppressit habenas

710quam Ciconum tenuit populos et moenia raptor.

Illic et gelidi coniunx Actaea tyranni

et genetrix facta est, partus enixa gemellos,

cetera qui matris, pennas genitoris haberent

non tamen has una memorant cum corpore natas;

715barbaque dum rutilis aberat subnixa capillis,

inplumes Calaisque puer Zetesque fuerunt.

Mox pariter pennae ritu coepere volucrum

cingere utrumque latus, pariter flavescere malae.

Ergo ubi concessit tempus puerile iuventae,

720vellera cum Minyis nitido radiantia villo

702 Borea diceva queste cose o cose con tono non meno roboante di queste,

Scosse le penne, tutta la terra fu investita con i colpi dell quali e anche il mare ampio/aperto/esteso si increspò/tremò;

E trascinando sulle alte cime (dei monti) la sua veste ricoperta di caligine, spazzò tutta la terra coperta da caligine e abbracciò con timore la timida Orizia come un amante con le ali fulve.

Mentre vola i fuochi vivaci/agitati si infiammarono più forte;

E non fermò le redini della sua corsa aerea> rallentò il suo volo aereo prima di esser giunto dai popoli dei Ciconi e alle mura/palazzo del rapitore.

Qui la fanciulla attica divenne consorte del tiranno gelido e madre, è partoriente di due gemelli,

i quali (assomigliavano) in tutto alla madre, ma avevano le penne del padre (il vento).

Ma dicono che queste penne non nacquero da subito, finché la barba appoggiata sopra non era presente sotto la rossa capigliatura, rimasero implumi Calais e Zeto.

Poi/subito dopo insieme/contemporaneamente come nel costume le penne di uccello iniziarono a cingere i fianchi di entrambi, contemporaneamente guance (iniziarono) a diventare bionde.

Dunque quando la prima puerizia cedette il passo alla giovinezza, questi due ragazzi insieme ai Mini andarono a

cercare sulla prima nave, attraversando un mare non prima conosciuto, il vello d'oro.

Mito di Tereo e Procne

Da dove attinge la storia Ovidio?

Probabilmente da una tragedia chiamata **Tereo**, di Sofocle e/o di Accio; di cui si hanno solo citazioni da testi di grammatica o lessicografi molto successivi (es. lessicografo africano del V sec. D.C.

Dai vari frammenti possiamo dedurre una sorta di struttura:

Struttura tragedia

Siccome la tragedia di solito narrava fatti avvenuti nell'arco di una giornata (almeno quelle che raccontavano fatti mitologici, non quelle storiche), erano "compresse", avevano una diversa struttura.

Probabilmente raccontava i fatti avvenuti solo alla fine> reggia in Tracia di Tereo (infatti nella tragedia di solito avvenivano pochi fatti (es, Edipo re)> venivano raccontati solo il momento clou

1 scena > prologo> antefatto/riassunto della storia/fatti che erano avvenuti prima > spesso era una divinità a farlo (probabilmente avveniva nella tragedia di Sofocle, ed la divinità Apatè=inganno)

1 episodio

- Tereo che dice cosa ha fatto
- Procne che aspetta la sorella con ansia : sono stati attestati dei versi attribuibili a Procne in cui lei direbbe che la donna è felice solo in casa della famiglia, poi viene rapita e data in sposa a uno sconosciuto (non si sa se lo dice prima o dopo di aver scoperto la vicenda)
- Coro annuncia ingresso Tereo> lui diceva che Filomena era morta
- Coro piangeva la finta morte di Filomena

2 episodio

- Allestimento cenotafio per Filomena
- Ancella che arriva > con una pacco che non sa cosa sia> lei NO complice> lo porta a Procne
- Procne era in scena o era entrata> ora esce per guardare il pacco/ si accosta a lato
- Coro dice le sue emozioni mentre lei lo sta guardando

3 episodio (?)

- Ode corale
- Procne tornava in scena> vestita da Baccante> diceva la verità?(cosa voleva fare)
- Scena dell'inganno > banchetto> Tereo che mangiava> dov'è lui?"(almeno lo diceva nel teatro latino) > sicuramente l'uccisione non si vedeva

Ex-novo in Ovidio:

- La vicenda dura sicuramente più di un anno(si dice che il sole aveva percorso 12…?) > NO unità di tempo e luogo> segue leggi etiche
- Parte di vicende che avviene ad Atene> anche comica
- Giudizio morale> in s3co do piano > si sofferma più sulla psicologia

Sintesi temi libro

Queste tre narrazioni sono le principali del libro> diverse fonti

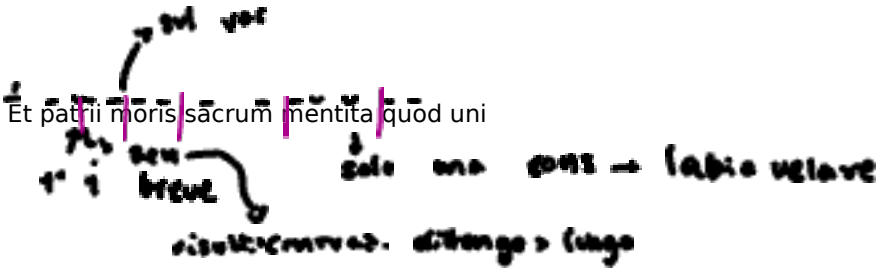
Lucano> poesia cruenta. (legato Ovidio per una certa parte)

Temi principali:

- **Smania di avere sempre qualcosa di più > ubris/desiderio umano**, anche positivo alle volte
- **Sarcasmo/ironia**, si nasconde in varie cose
- **Immedesimazione,** c'è e non c'è, sempre una CERTA PRESENZA DI DISTANZA, soprattutto quando muoiono i ragazzi (VS Virgilio che si commuove quando li vede) NO MORALE CHE CONDANNA SUBITO
- **Introspezione psicologica**
- **Tendenza di fondere ILLUSIONE E REALTÀ** > messaggio da parte di Ovidio di chi ha ragione e torto difficile da capire, ma invece uomini che cadono perché si illudono di qualcosa molto frequente
- **Tendenza di fondere REALTÀ E ARTE**> estetica importante, ritiene che l'arte si più importante della realtà, arte illusione , ma importante (esempio di Pigmalione)
- **Castigo da parte degli dei della tracotanza**
- **Metamorfosi>** importanti > sia nel senso materiale (pers che si trasforma fisicamente) sia nel senso psicologico, metaforico (trasformazioni interiori> pers che si trasforma da un carattere psicologico ad un altro).Idea non scontata per gli antichi> di solito una persona se era in un modo era sempre la stessa> tema trattato anche in filosofia nell'antichità > **IDENTITÀ** > io resto sempre lo stesso o cambio?. Titolo ambiguo (ha usato il prestito greco)> a lui interessavano quasi di più quelle metaforiche.
- **Fenomeni stilistici/retorici:** dal punto di vista retorico facile distinguerlo, Ovidio più difficile da riconoscerlo a livello linguistico> latino più piano, linguaggio semplice, non inventa parole (non vuole attirare l'attenzione sulla forma della lingua) > NO ESPRESSIONISTICO

Zeugma/ sillessi > tipico ovidiano

Studio tecnica narrativa in Ovidio> molto importante, anche da come passa da una scena all'altra



Et patrii moris sacrum mentita quod uni

Sicuro erat sparsi furiali caede capilliis